

necessari per arricchire tante terre povere della nostra isola, prendono la via dell'estero? » (pp. 144 e 145).

M. R. MANFRA

Milano, Università Cattolica.

PARRILLO F., *Teoria della politica economica e pianificazione regionale*. Giuffrè Editore, Milano, 1962. Un volume di pp. 150.

Il titolo sottolinea e inquadra il punto di vista dal quale l'autore esamina il problema: « ... il presente studio va considerato come una continuazione ed un completamento della nostra opera sulla teoria della politica economica; la pianificazione economica è concepita, cioè, come connaturata, nelle condizioni odierne, alla teoria della politica economica » (p. 11): da qui una trattazione sistematica, organica, obiettiva: « Intendere adeguatamente il piano significa non sopravvalutarlo, nè sottovalutarlo: significa attribuirgli il giusto valore di strumento di politica economica » (p. 14). Le elaborazioni si svolgono lungo una proposizione che non è tanto un principio quanto un canone operativo di grande peso: « *Dunque, la politica regionale di sviluppo non può essere altro che una politica di localizzazione dello sviluppo nazionale* » (p. 59), cosicchè le indagini accuratamente e criticamente informate secondo la più recente letteratura internazionale, hanno le seguenti tappe: « La prima parte dello studio... verifica la validità, per l'elaborazione di un piano di sviluppo, degli stessi principî di razionalità da noi indicati nella costruzione di una teoria della politica economica... Nella seconda parte... sono esaminati i criteri economici della pianificazione regionale... esamineremo nella terza parte gli strumenti ope-

rativi della pianificazione regionale » (p. 11).

Molte sono le occasioni di riflessione, di meditazione ed anche di discussione offerte dai ragionamenti e dalle conclusioni dell'autore, e pertanto sembra opportuno fermare l'attenzione sopra alcuni fra i punti maggiormente interessanti e impegnativi, più che tentare una generica relazione dell'Opera. Collegando la pianificazione allo sviluppo si può, anche soltanto come impressione, associare il problema regionale esclusivamente agli squilibri che diremo quantitativi e qualitativi, cioè delle aree arretrate, sottosviluppate, dualistiche rispetto alle regioni a pieno sviluppo; ma possono individuarsi problemi di coordinamento o integrazione regionale anche nell'ipotesi che tutte le aree abbiano raggiunto, in senso relativo, un grado elevato di sviluppo? L'autore affronta anche tale problema: « E' evidente che obiettivo generale non può essere la *parificazione* del livello di vita nelle varie parti del territorio nazionale... Il fine è, invece, quello di *ridurre* gli squilibri distributivi spaziali e, attraverso una migliore e maggiore integrazione delle economie regionali, incrementare il tasso di sviluppo del reddito nazionale » (pp. 71 e 72).

Una seconda osservazione è da rilevarsi: in un'economia dualistica si verifica una specie di paradosso ricardiano a favore delle « regioni povere » che si specializzano nei settori « nuovi » e « dinamici »: « le regioni povere progrediranno ad un tasso superiore alla media nazionale, perchè i predetti settori hanno le più brillanti prospettive di sviluppo, e ridurranno così lo scarto sia assoluto che relativo che le separa dalle altre regioni del Paese, senza frenare, anzi accelerando, il tasso nazionale di espansione » (p. 75). Ciò può trovare conferma dai noti dati del Tagliacarne: per riferirci ad

una provincia, Siracusa con un reddito medio unitario inferiore a quello nazionale — sia nell'anno 1951 che nel 1960 — ha avuto, fra quei due anni, un incremento maggiore di quello nazionale.

C'è poi da mettere in evidenza l'analisi degli strumenti operativi dei piani regionali, con la quale l'autore si propone di elaborare un modulo per la comparazione delle varie funzioni di quegli strumenti (di coordinamento, propulsiva, incentivante, equilibratrice, stabilizzatrice, correttiva, di « rottura », guida, orientatrice, polarizzatrice), per giungere, nel campo della politica economica, al « principio fondamentale... unico ed indiscusso: *l'eguaglianza tra le produttività marginali " sociali " ponderate* dei vari investimenti, sul cui calcolo sorgono, però, numerose difficoltà » (pp. 48 e 49).

Da ultimo vi è da segnalare il concetto della « spianificazione » che dovrebbe « essere insito » in quello della pianificazione, cioè « la smobilitazione dei provvedimenti " eccezionali ", determinati dalle esigenze del piano » (p. 142). L'idea si presta a numerosi approfondimenti di natura teorica e pratica: si tratta di un termine posto alle « misure straordinarie o particolari del piano » in quanto esse « debbono essere rivolte ad accelerare *le fasi di normalizzazione* della società a livelli sempre più progrediti ». Orbene ragionando su tale acuta precisazione si può prospettare l'ipotesi, di tipo schumpeteriano, di una regione « innovatrice », la quale determini la necessità di prolungare o allungare i piani a favore di altre che non sono « povere », ma che non la seguono.

Idea quindi feconda di stimoli e di suggestioni che testimoniano la vitalità dell'Opera.

M. R. MANFRA

Milano, Università Cattolica.

REUSS C., KOUNTY E., TYCHON L., *Le progrès économique en sidérurgie. Belgique, Luxembourg, Pays-Bas, 1830-1955*. Editions Nauwelaerts, Louvain, 1960. Un volume di pp. 462.

Quest'opera è il risultato degli studi effettuati da un « Gruppo di Ricerche », promosso nel 1955 dall'Alta Autorità della C.E.C.A., con la collaborazione di eminenti personalità del mondo economico. Tale iniziativa aveva per scopo lo studio delle condizioni e conseguenze sociali del progresso tecnico. A seguito delle ricerche effettuate venne pubblicato nel 1958 un rapporto per ciascuno dei Paesi, dove venne condotta tale indagine: Belgio, Lussemburgo, Olanda. Essendo copioso e interessante il materiale raccolto, si pensò di sfruttarlo adeguatamente con una rielaborazione più approfondita e curata: da qui l'opera in oggetto. Il principale intento di questo studio è quello di analizzare e stabilire quale influsso lo sviluppo tecnico verificatosi in un particolare settore dell'attività industriale, quello siderurgico, ha potuto dare sull'economia generale delle zone dove è localizzata tale attività.

E' senza dubbio questo un argomento di notevole interesse dal punto di vista scientifico e questo si inquadra in un panorama più vasto quello cioè dello studio dei legami, delle influenze e relazioni strutturali esistenti nell'ambito di un'economia organizzata fra i diversi settori di attività. Particolarmente adatto a questa ricerca è senz'altro il settore siderurgico perchè fondamentale in una moderna economia industrializzata e in quanto esso è il più lineare ed omogeneo ai fini di uno studio.

La ricerca è condotta, seguendo una linea storica ed evolutiva dell'attività siderurgica. Anche sotto questo aspetto tale settore di attività si presta particolarmente ai fini ora precisati, essa è difatti elemento insostituibile che accompagna ed